

Il personaggio

Quella volta che Serughetti donò la sua villa

Ha saputo trasformare parole come solidarietà e cultura in uno stile di vita fatto di gesti concreti, a servizio della città, delle persone che aveva vicino, della sua comunità di Grumello del Monte. Giovanni Serughetti, scomparso a 88 anni, è stato un politico, un uomo di chiesa, un uomo di cultura, testimone, come ricorda chi l'ha conosciuto, di passione civile e di speranza. Ha dato vita alla Fondazione Serughetti La Porta, ha donato se stesso e i suoi beni con generosità a chi ne aveva bisogno. E ha lasciato una traccia importante nella vita bergamasca. Era un «autodidatta». Nato in una famiglia povera, ha dovuto interrompere gli studi in quinta elementare. Suo padre faceva il barbiere: alle preghiere della maestra, che lo esortava a far proseguire la carriera scolastica di quell'allievo particolarmente brillante, aveva dovuto rispondere no. Ma proprio nella bottega del padre Serughetti ha imparato l'antifascismo, come ricorda l'amico e vicepresidente della Fondazione La Porta, Gian Gabriele Vertova: «Ci passavano tante persone comuni - operai, artigiani, commercianti - che si lasciavano andare a critiche piuttosto aspre del regime ogni volta che erano certe di non essere sentite da orecchie indiscrete». Così ha incominciato a formarsi una propria opinione sulla situazione politica italiana. In seguito, militare in Sicilia tra i telegrafisti durante la seconda guerra mondiale, che definiva «sventurata» e che lo ha privato di un fratello, disperso sulle rive del Don, ha imparato sulla propria pelle il valore della pace. Una volta tornato si è ammalato seriamente ed è stato ricoverato nel sanatorio di Gropino. È stato, quello, un altro momento importante della sua vita: in quel luogo infatti, racconta Vertova «ha avuto l'occasione di ritornare a leggere e a studiare, scoprendo l'importanza della politica». Tra gli altri ha conosciuto Dino Del Bo, antifascista, partigiano e poi noto esponente della Democrazia Cristiana.

Proprio questo incontro gli ha aperto gli orizzonti della vita politica, convincendolo ad impegnarsi in prima persona: in seguito, negli anni Cinquanta, ha assunto numerosi incarichi, in particolare negli enti locali (è stato tra l'altro sindaco di Telgate) nella Democrazia Cristiana, cercando sempre di tradurre in vita concreta i principi sociali del cristianesimo. Negli anni Sessanta e Settanta è stato grande il suo impegno sui temi del Concilio Vaticano II: «Ha creduto in questo progetto - sottolinea Vertova - e ha pensato che il destino dell'Italia fosse consegnato all'incontro tra le grandi tradizioni politiche popolari, che solo una riconquistata laicità e autonomia dei cattolici avrebbe potuto realizzare». È stato uno dei primi in Bergamasca a dedicarsi al commercio dei bottoni e grazie a questa attività ha ottenuto una certa agiatezza: «Ma non ha mai pensato di tenere per sé questa ricchezza - sottolinea monsignor Alberto Carrara, parroco di Grumello del Monte -». Uomo di grande generosità, ha sempre condiviso i propri beni dedicandosi a moltissime opere sociali, culturali, di carità.

Ha continuato, per tutta la vita, a porsi il dubbio: «è lecito il mio guadagno?». E così, prosegue Vertova «ha preso la decisione di destinare una discreta quantità del suo guadagno alla cultura e ad aiutare chi ne ave-

va bisogno: gli anziani del suo paese, i lontani dell'Africa, gli immigrati venuti qui a cercare lavoro e opportunità». Dopo aver incontrato padre Ernesto Balducci, una delle personalità di maggiore spicco nella cultura del mondo cattolico italiano nel periodo che accompagnò e seguì il Concilio Vaticano II, negli anni Sessanta lo ha invitato a Grumello del Monte in occasione di una «settimana sociale» che ancora molti ricordano. In seguito, anche su stimolo di padre Balducci, secondo il quale «molti investono in opere caritative, pochi in cultura» ha creato l'associazione Serughetti La Porta, poi negli anni '90 trasformata in fondazione in memoria del figlio Enrico, morto prematuramente, che ha iniziato la propria attività nel 1979 con una conferenza con lo stesso padre Balducci. È nata come luogo di ricerca e confronto in diversi ambiti: dalle religioni alla politica, dall'etica all'arte,



Giovanni Serughetti, fondatore e presidente della Fondazione Serughetti La Porta, recentemente scomparso all'età di 88 anni

dalla letteratura alle scienze. Serughetti ne è stato presidente fino alla morte, anche se da qualche tempo non se ne occupava più in prima persona, e le ha dato piena autonomia economica: «Ha voluto - aggiunge Vertova - che fosse indipendente da ogni formazione politica e religiosa».

Cittadino benemerito di Bergamo e di Grumello del Monte, ha dimostrato grande impegno anche nelle opere di carità: in Tanzania, in Africa, si è occupato della costruzione di una scuola, è stato un grande benefattore della casa di riposo «Madonna di Boldesico», ha aiutato a lungo Casa Amica, per molti anni ha sostenuto alcuni immigrati in difficoltà, ha fatto donazioni consistenti alla sua parrocchia, ha collaborato con la Caritas.

Aveva uno stile suo istintivo e immediato di decidere le sue donazioni. «Mi ricorderò sempre - racconta

don Alberto Carrara - il modo con cui ci ha donato la sua villa sulla collina di Grumello. Era appena morto il figlio Enrico ed ero ospite di Giovanni e Virginia. Erano addoloratissimi. Finito il pranzo Giovanni mi dice che vorrebbe fare qualcosa per i giovani. Lì per lì non so cosa rispondere. Mi viene in mente di aver sentito il mio collaboratore chiedermi di restaurare una delle tante case parrocchiali dismesse nelle parrocchie di montagna e di tenerla per alcuni anni come casa di ritiri e di vacanze. Glielo dico, sperando in un suo aiuto e insieme temendo di chiedere troppo. Mi guarda e poi butta lì: questa non ti andrebbe? E mi fa vedere la villa che sta davanti a noi con i suoi trentamila metri di bosco. Resto interdetto: "Mi dai la Ferrari per andare a bere il caffè", gli dico. Ma non capisco se scherza o se fa sul serio. Un paio d'ore dopo mi chiama per chiedermi che cosa intendo fare di quella casa. Glielo

spiego. Due ore dopo avevo in mano la lettera in cui Giovanni mi diceva che lui e Virginia cedevano alla parrocchia la loro casa sulla collina di Grumello».

«Ha avuto un ruolo importante nella vita culturale cittadina - osserva Vertova - E in un certo senso la sua è stata la rivincita dell'uomo che si è costruito da solo, perché non ha potuto studiare». Grande lettore, «sensibile e attento nel cogliere l'evoluzione del rapporto tra fede e mondo contemporaneo», come lo ricorda monsignor Carrara, si è sempre distinto per la mente aperta, per la capacità di cogliere le innovazioni: «Fino alla fine - sottolinea ancora Vertova - con la moglie Virginia che lo ha accompagnato sempre, ha voluto respirare un po' di aria fresca, di sapere, di conoscenza, di nuove esperienze, di voglia di cercare fra i mille volti dell'uomo moderno».

Sabrina Penteriani

agenda della settimana

STASERA

lunedì di San Bartolomeo». Alle 18
(con replica alle 21), relazione sul te-

MERCOLEDÌ

Con il vescovo Francesco Beschi, don
Francesco Poli, Andrea Olivero, Mat-